

ELEONORA NICOSIA

*Promissio iurata liberti?*

Estratto  
dagli ANNALI DEL SEMINARIO GIURIDICO  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

(AUPA)

Volume LVI  
(2013)



G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

# ANNALI DEL SEMINARIO GIURIDICO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
(AUPA)

DIRETTORE

Gianfranco Purpura

CONDIRETTORE

Giuseppe Falcone

## COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppina Anselmo Aricò	Palermo
Christian Baldus	Heidelberg
Jean-Pierre Coriat	Paris
Lucio De Giovanni	Napoli
Oliviero Diliberto	Roma
Matteo Marrone	Palermo
Ferdinando Mazzarella	Palermo
Enrico Mazzaresse Fardella	Palermo
Javier Paricio	Madrid
Beatrice Pasciuta	Palermo
Salvatore Puliatti	Parma
Raimondo Santoro	Palermo
Mario Varvaro	Palermo
Laurens Winkel	Rotterdam

## COMITATO DI REDAZIONE

Monica De Simone (*coordinamento*), Giacomo D'Angelo,  
Salvatore Sciortino, Francesca Terranova

Via Maqueda, 172 - 90134 Palermo - e-mail: [redazioneaup@unipa.it](mailto:redazioneaup@unipa.it)

## INDICE DEL VOLUME

### ARTICOLI

G. D'ANGELO, Sulla <i>lex Scribonia de usucapione servitutum</i> .....	9
M. DE SIMONE, P. Col. VII, 175. Aspetti giuridici di un verbale d'udienza.....	27
G. GULINA, Contributo allo studio della <i>satisfatio pro praede litis et vindiciarum</i> ..	65
E. NICOSIA, <i>Promissio iurata liberti?</i> .....	101
S. SCIORTINO, La relazione tra il κατὰ πόδας e le traduzioni di Taleleo dei rescritti latini del <i>Codex</i> .....	113
F. TERRANOVA, Riflessioni su D. 50.16.130. (Ulp. 2 <i>ad leg. Iul. et Pap.</i> ).....	159
A. TORRENT, Turbulencias financieras en época de Cómodo: la quiebra de la banca de Calisto .....	181
M. VARVARO, Legittima difesa, tirannicidio e strategia difensiva nell'orazione di Cicerone a favore di Milone.....	215

### NOTE

G. FALCONE, Il rapporto <i>ius gentium - ius civile</i> e la <i>societas vitae</i> in Cic., <i>off.</i> 3.69-70 .....	259
G. NICOSIA, <i>Possessio</i> e <i>res incorporales</i> .....	275
J.G. WOLF, <i>Religio</i> in den Juristenschriften .....	285

### VARIE

M. VARVARO, La compravendita di animali appartenenti alle <i>res Mancipi</i> in Varrone e in Gaio alla luce della corrispondenza fra Baviera, Pernice e Mommsen .....	299
--	-----



ELEONORA NICOSIA

*Promissio iurata liberti?*

ABSTRACT

The expression *promissio iurata liberti*, commonly used by modern scholars, is arbitrary, being nowhere attested in ancient sources, and also misrepresents and confuses two different acts: the *promissio* of a *libertus* through a *stipulatio* (*utroque loquente*) and the *iusiurandum*, where the *verba* are pronounced only by the *libertus* (*uno loquente*).

PAROLE CHIAVE

*Libertus; iusiurandum; promissio; stipulatio.*



1. In dottrina l'atto con cui il liberto poteva obbligarsi alla prestazione delle *operae* (e di eventuali altri *dona* e *munera*, *libertatis causa imposita*) viene comunemente denominato *promissio iurata liberti*.<sup>1</sup>

Tuttavia l'espressione *promissio iurata liberti* non solo, come è agevole riscontrare, non è mai utilizzata nelle fonti,<sup>2</sup> ma risulta inoltre, come cercherò di dimostrare, in netto contrasto con le chiare e reiterate attestazioni delle fonti.

2. Dell'atto mediante il quale il liberto si obbligava nei confronti del patrono si occupa Gaio, in 3.96, testo fondamentale, pur se pervenutoci un po' lacunoso nella parte iniziale.

Ai fini della corretta comprensione di quanto si legge in questo testo, occorre prima inquadrarlo nel contesto del discorso complessivo svolto da Gaio.

A partire dal § 92 del terzo libro delle sue *Institutiones*, Gaio si occupa della *obligatio verbis contracta* per eccellenza, ossia della *stipulatio*. Nei §§ 92-94<sup>3</sup> l'esposizione riguarda i *verba* che andavano pronunciati nella domanda e nella risposta perché la *stipulatio* fosse valida.

Il discorso sulla *stipulatio* riprende poi ai §§ 97 e seguenti: nei §§ 97-104 vengono esaminate le ipotesi in cui la *stipulatio* è *inutilis*; nei §§ 105-109 si parla delle ipotesi in cui la *stipulatio* è compiuta dal *mutus*, dal *furiosus*, o dal *pupillus*, o dalla *mulier*, ovviamente pubere; nei §§ 110-114 si espongono i problemi relativi alla possibilità di adibire un *adstipulator*; ed infine, nei §§ 115-127 si parla della possibilità di adibire invece uno *sponsor*, o un *fideiussor*.

<sup>1</sup> L'utilizzo di questa espressione è talmente diffuso, da essere rispecchiato anche nella manualistica; basta dare uno sguardo ai nostri manuali istituzionali, da quelli tradizionali ai più recenti: v. V. ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*<sup>2</sup>, Napoli 1927, 295 (*Ind. anal.*, 545), e 14<sup>a</sup> ed., Napoli 1960, 321 (*Ind. anal.*, 600); C. SANFILIPPO, *Istituzioni di diritto romano*<sup>2</sup>, Napoli 1946, 257 (*Ind. anal.*, 240), e 10<sup>a</sup> ed., Soveria Mannelli 2002, 299 (*Ind. anal.*, 420); E. VOLTERRA, *Istituzioni di diritto privato romano*, Roma 1961, 87, nonché 463 (*Ind. anal.*, 20); A. BURDESE, *Manuale di diritto privato romano*<sup>2</sup>, Torino 1964, 521 (*Ind. anal.*, 862), e 4<sup>a</sup> ed., Torino 1993, 448 (*Ind. anal.*, 748); A. GUARINO, *Diritto privato romano*, Napoli 1970, 310, 878 (*Ind. anal.*, 1145), e 12<sup>a</sup> ed., Napoli 2001, 292, 825 s. (*Ind. anal.*, 1097); v. anche ID., *Istituzioni di diritto romano. Ragguaglio*, Napoli 2006, 37, nonché 287; A. CARCATERRA, *Lezioni istituzionali di diritto romano*, Bari 1972, 243; M. MARRONE, *Istituzioni di diritto romano*, Palermo 1989, 630, 721 (*Ind. anal.*, 919), e 3<sup>a</sup> ed., Palermo 2006, 206, 455 s. (*Ind. anal.*, 667); v. anche ID., *Manuale di diritto privato romano*, Torino 2004, 135, 278 (*Ind. anal.*, 420); M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, 563 s. (*Ind. anal.*, 818); v. anche ID., *Elementi di diritto privato romano*, Milano 2001), 292; V. GIUFFRÈ, *Il diritto dei privati nell'esperienza romana. I principali gangli*, Napoli 1993, 379, 3<sup>a</sup> ed., Napoli 2002, 81, 359 (*Ind. anal.*, 463), 4<sup>a</sup> ed., Napoli 2006, 85 e 356; G. FRANCIOSI, *Corso istituzionale di diritto romano*, Torino 1994, 365, nonché 369, e 4<sup>a</sup> ed., Torino 2011, 337, nonché 340; D. DALLA – R. LAMBERTINI, *Istituzioni di diritto romano*, Torino 1996, 353, 433, e 3<sup>a</sup> ed., Torino 2006, 339, 418 (*Ind. anal.*, 515); A.D. MANFREDINI, *Istituzioni di diritto romano*, Torino 2000, 353 (*Ind. anal.*, 478), e 3<sup>a</sup> ed., Torino 2003, 352 (*Ind. anal.*, 473); G. SCHERILLO – F. GNOLI, *Diritto romano. Lezioni istituzionali*, Milano 2003, 420 (*Ind. anal.*, 491); E. CANTARELLA, *Diritto romano. Istituzioni e storia*, Milano 2010), 317, nonché 319 (*Ind. anal.*, 486); M. BRUTTI, *Il diritto privato nell'antica Roma*<sup>2</sup>, Torino 2011, 484 s. (*Ind. anal.*, 682); A. CORBINO, *Diritto privato romano*<sup>2</sup>, Padova 2012, 662 (*Ind. anal.*, 790).

<sup>2</sup> Cfr. *VIR.*, tomus III/1, c. 1392 ss., s.v. *iuro*, *iurare*; tomus IV/3-4, c. 1224 s., s.v.: *promissio*; *Voc. Cod. Iust.* (edidit R. Mayr), I, c. 1410 s., s.v. *iurare* e c. 1961, s.v. *promissio*; *Voc. Inst. Iust.* (instruxit R. Ambrosino), 148, s.v. *iurare*, e 215, s.v. *promissio*.

<sup>3</sup> Del successivo § 95 (con tutta probabilità ancora sullo stesso argomento) si leggono solo le poche parole iniziali: *Illud dubitari potest, si quis.*

Come si vede dall'ordine espositivo appena evidenziato, il discorso relativo alla *stipulatio* viene interrotto al § 95, per riprendere al § 97, dall'inserzione di due paragrafi, il 95a e il 96.

Il § 95a inizia con le parole '<Sunt et><sup>4</sup> *aliae obligationes*': vi sono pure altre *obligationes* che si perfezionano anch'esse *verbis* come la *stipulatio*, ma in modo diverso.

Queste '*aliae obligationes*' sono la *dotis dictio*, al § 95a, nel quale si leggono con sicurezza (dopo una lunga lacuna di circa 11 righe) le parole '*si debitor mulieris iussu eius... doti dicat*',<sup>5</sup> e il *iusiurandum* del liberto, al quale è dedicato il § 96, di nostro diretto interesse.

La *dotis dictio* e il *iusiurandum* presentano una caratteristica che li accomuna: entrambi gli atti si perfezionano *uno loquente*. Gaio apre l'esposizione del § 96 con un *item*, attraverso il quale collega quello che sta per dire sul *iusiurandum* a quanto aveva detto sulla *dotis dictio*:

Gai 3.96: *Item uno loquente ...<sup>6</sup> haec sola causa est, ex qua iureiurando contrahitur obligatio. Sane ex alia nulla causa iureiurando homines obligantur, utique cum quaeritur de iure Romanorum: nam apud peregrinos quid iuris sit, singularum civitatum iura requirentes aliud intellegere poterimus.*<sup>7</sup>

Gaio mette immediatamente in rilievo il distinto modo di perfezionamento, '*uno loquente*', del *iusiurandum* (così come della *dotis dictio*) dalla *stipulatio*, che si perfezionava '*ex interrogatione et responsione*' (Gai 3.92: '*Verbis obligatio fit ex interrogatione et responsione*'); mentre nella *stipulatio* l'obbligazione nasceva dalla pronuncia dei *verba* da parte di entrambi i contraenti, nel *iusiurandum* l'obbligazione nasceva dalla pronuncia dei *verba* da parte del solo soggetto che stava assumendo l'obbligo. Nella prosecuzione del discorso Gaio fornisce ulteriori informazioni su questa obbligazione che si perfezionava *uno loquente*: è questa l'unica ipotesi ('*haec sola causa*') nella quale attraverso il *iusiurandum* ('*ex qua iureiurando*') si poteva contrarre una obbligazione ('*contrahitur obligatio*'). E rafforza quanto ha appena detto aggiungendo che, in relazione al *ius Romanorum* ('*de iure Romanorum*'), per nessuna altra ipotesi si può far nascere obbligazione mediante *iusiurandum*; infine osserva che presso i peregrini ('*apud peregrinos*') si potranno trovare regolamentazioni differenti ('*aliud intellegere poterimus*'), a seconda dei *iura* delle singole *civitates* ('*singularum civitatum iura*').<sup>8</sup>

<sup>4</sup> Quest'integrazione, fatta sulla base del corrispondente passo dell'*Epitome Gai* (Gai Epit. 2.9.3: *Sunt et aliae obligationes*), può considerarsi affidabile.

<sup>5</sup> Pure il corrispondente passo dell'*Epitome Gai*, all'inizio del quale viene messo in evidenza l'elemento di diversità di queste *aliae obligationes* rispetto alla *stipulatio* ('*nulla praecedenti interrogatione contrahi possunt*'), si occupa della *dotis dictio*: Gai Epit. 2.9.3: *Sunt et aliae obligationes, quae nulla praecedenti interrogatione contrahi possunt, id est, ut si mulier sive sponso uxor futura, sive iam marito, dotem dicat... rell.*

<sup>6</sup> Alle parole iniziali, nel palinsesto segue una lacuna di poco più di tre righe.

<sup>7</sup> Secondo G. STUEMUND, *Apographum*, Lipsiae 1874, 154 nota al rigo 4: «post *poterimus* incertae umbrae apparent, quae velut ad *in aliis valere* lectionem apte quadrant; fortasse tamen haec tota umbrarum species fallax est».

<sup>8</sup> Sulla «prospettiva sovranazionale» in cui si colloca Gaio nel passo, v. F. GORIA, *Osservazioni sulle prospettive comparatistiche nelle Istituzioni di Gaio*, in *Il modello di Gaio nella formazione del giurista. Atti del convegno Torinese 4-5 maggio 1978, in onore del Prof. S. Romano*, Milano 1981, 211 ss., cfr. 240 s. (v. pure nt. 40, in merito alla presenza o meno di una lacuna dopo *poterimus*). Sul testo v. anche W. WALDSTEIN, *Operae libertorum. Untersuchungen zur Dienstpflicht freigelassener Sklaven*, Stuttgart 1986, 239 ss., con ampi richiami alla letteratura precedente.



Il *iusiurandum* di cui si sta occupando Gaio è quello prestatato dal liberto per assumere l'obbligo a prestare un certo numero di *operae*<sup>9</sup> e al quale il giurista aveva fatto riferimento poco prima, al § 83,<sup>10</sup> dove affermava che l'*obligatio operarum* nasceva dal *iusiurandum*. In entrambi i passi egli precisa come la fonte dell'*obligatio operarum* è il *iusiurandum*: '*operarum obligatio... quae per iusiurandum contracta est*' (Gai 3.83); '*iureiurando contrahitur obligatio*' (Gai 3.96).

Gaio nella pur breve trattazione di questo *iusiurandum* ne mette in luce le caratteristiche: è un atto idoneo a far nascere obbligazioni; si perfeziona attraverso l'uso dei *verba*, ma la pronuncia dei *verba* proviene da una sola delle due parti, da quella che assume su di sé l'obbligo (e non '*ex interrogatione et responsione*'); è l'unico caso in cui il *iusiurandum* è idoneo a far nascere un'obbligazione.<sup>11</sup>

3. L'idoneità del *iusiurandum* a far nascere un'obbligazione (avente ad oggetto le *operae* e le altre prestazioni *quae libertatis causa imponuntur*) viene testimoniata anche da un brano di Venuleio:

D. 40.12.44 pr. (Venul. 7 action.): *Licet dubitatum antea fuit, utrum servus an dumtaxat<sup>12</sup> libertus iurando patrono obligaretur in his quae libertatis causa imponuntur, tamen verius est non aliter quam liberum obligari. Ideo autem solet iusiurandum a servis exigere, ut hi religione adstricti, posteaquam suae potestatis esse coepissent, iurandi necessitatem haberent, dummodo in continenti, cum manumissus est, aut iuret aut promittat.*

<sup>9</sup> Tra gli studi più recenti sulle *operae libertorum*, con discussione della letteratura precedente, v. specialmente W. WALDSTEIN, *Operae libertorum*, cit. (v. anche, ID., *Patroni e liberti*, in A. CORBINO, M. HUMBERT, G. NEGRI [a cura di], *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana*, Pavia 2010, 551 ss., cfr. 563 ss.) e C. MASI DORIA, *Bona libertorum. Regimi giuridici e realtà sociali*, Napoli 1996, 450 ss.

<sup>10</sup> Rientrando l'*obligatio operarum* del liberto sorta mediante *iusiurandum* tra le *res (corporales e incorporales)* che, pur se dovute al *pater familias* o alla *mulier* ('*ei debita sunt*'), a seguito della *capitis deminutio*, per *adrogatio* o *conventio in manum*, si estinguono (e non si trasmettono pertanto al *pater adoptivus* o al *coëmptionator*): Gai 3.83: *Etenim cum pater familias se in adoptionem dedit mulierve in manum convenit, omnes eius res incorporales et corporales, quaeque ei debita sunt, patri adoptivo coëmptionatorive adquiruntur, exceptis his, quae per capitis deminutionem pereunt, quales sunt ususfructus, operarum obligatio libertorum, quae per iusiurandum contracta est, et... legitimo iudicio*. Sul passo, con ampio ragguaglio bibliografico, v. W. WALDSTEIN, *Operae libertorum*, cit., 240 ss.

<sup>11</sup> Va tenuto presente anche il corrispondente brano di Gai Epit. 2.9.4: *Item et alio casu, uno loquente et sine interrogatione alii promittente, contrahitur obligatio, id est, si libertus patrono aut donum aut munus aut operas se daturum esse iuravit. In qua re supradicti liberti non tam verborum solemnitate quam iurandi religione tenentur. Sed nulla altera persona hoc ordine obligari potest*. L'ordine espositivo pur ricalcando quello gaiano, se ne discosta in alcuni punti. Il *iusiurandum liberti* ('*si libertus patrono... iuravit*') viene trattato, come in Gaio, dopo la *dotis dictio* (del precedente § 3) e anche qui l'elemento che accomuna le due ipotesi ('*item*') viene individuato nella circostanza che anche in quest'altro caso ('*et alio casu*') l'obbligazione a carico del promittente si contrae *uno loquente*, senza che l'altro ponga la domanda ('*sine interrogatione alii*'). E nella parte finale viene detto, come nel passo di Gaio, che nessun altro può obbligarsi in questo modo ('*sed nulla altera persona hoc ordine obligari potest*'). Nel brano dell'Epitome l'*obligatio* contratta ha ad oggetto il dare o *donum* o *munus* o *operas* ('*aut donum aut munus aut operas se daturum esse*'), mentre Gaio in 3.96 nulla dice dell'oggetto del *iusiurandum*, ed in 3.83 parla esclusivamente di *obligatio operarum*. Inoltre nell'Epitome si dice che i liberti sarebbero tenuti più che dalla *solemnitas* dei *verba*, dalla *religio* del *iusiurandum*.

<sup>12</sup> Nella *Florentina* si legge *dumtaxat an*; l'emendamento *an dumtaxat* è di T. MOMMSEN, *Ed. maior, ad h.l.*

Venuleio dopo aver ricordato che *antea* si era dubitato (*‘licet dubitatum antea fuit’*)<sup>13</sup> in relazione agli impegni assunti *‘libertatis causa’* se il *servus* già con il giuramento fatto da schiavo si obbligasse nei confronti del patrono, o solo se da liberto (*‘dumtaxat libertus’*) poteva obbligarsi, ritiene più corretto (*‘verius est’*) che il *servus* non si possa obbligare (*‘obligari’*) se non da libero (*‘non aliter quam liberum’*). Aggiunge che, appunto per questo, si suole (*‘solet’*)<sup>14</sup> pretendere che gli schiavi prestino il *iusiurandum* (*‘iusiurandum a servis exigere’*), così che, vincolati sul piano sacrale (*‘hi religione adstricti’*), una volta divenuti *sui iuris* e acquistata la propria autonomia giuridica (*‘posteaquam suae potestatis esse coepissent’*) siano necessitati a *iurare*; infine dice che il *manumissus* deve o *iurare* o *promittere* (*‘aut iuret aut promittat’*), purché *‘in continentis’*.<sup>15</sup>

Venuleio da un canto conferma che il *iusiurandum* prestato dal liberto era idoneo a far nascere a suo carico l’obbligo a prestare quanto si era soliti imporre *libertatis causa*, d’altro canto aggiunge ulteriori utili informazioni. Dice, innanzitutto, che si era soliti far prestare allo schiavo un giuramento prima della manomissione; giuramento che, vincolando il *servus* sul piano religioso, esercitava una forte pressione per la reiterazione del giuramento (*‘iurandi necessitatem haberent’*) dopo la manomissione, con effetti giuridicamente vincolanti.

Venuleio conclude il proprio discorso dicendo: *‘cum manumissus est, aut iuret aut promittat’*. Quindi, pur avendo prima detto che i liberti, *‘religione adstricti’* in virtù del giuramento fatto loro prestare quando erano schiavi, si sentivano necessitati a prestare un nuovo giuramento (*‘iurandi necessitatem haberent’*), precisa come poi, in effetti, dopo la manomissione, per fare assumere al liberto l’obbligo di prestare le opere, si poteva ricorrere alternativamente (*‘aut... aut’*) o ad un nuovo *iusiurandum*, o ad una *stipulatio* (come inequivocabilmente testimonia l’utilizzo dei termini tecnici, *iurare* e *promittere*, idonei ad indicare i due distinti atti: *‘aut iuret aut promittat’*).

4. Una conferma della necessità, ai fini della validità giuridica e della vincolatività del *iusiurandum*, che l’atto venga compiuto dal liberto e non da chi era ancora *servus* (poiché non avendo questi capacità giuridica, l’atto non ha alcun rilievo giuridico e non può far nascere obbligazioni a suo carico), viene da una testimonianza di Marcello, che anch’egli fa riferimento, oltre che al *iusiurandum*, anche alla *stipulatio*:

D. 40.7.24 (Marcell. 16 dig.): *‘Stichus, si heredi meo decem promiserit vel operas daturum se iunaverit, liber esto. Potest expleri condicio, si promiserit: nam spondisse aliqua significatione dici potest, etiamsi non sit secuta obligatio.*

<sup>13</sup> Il giurista fa il confronto con un’epoca precedente in cui, a quanto pare, avrebbe avuto valore già il *iusiurandum* compiuto dallo schiavo ancor prima della manomissione; v. W. WALDSTEIN, *Operae libertorum*, cit., 110 e 112, nonché 242.

<sup>14</sup> T. MOMMSEN, *Ed. maior, ad h.l.*, propone di emendare con *solent*, attribuendo, è da supporre, al verbo come soggetto sottinteso *patroni* o *domini*; ritengo tuttavia preferibile non accogliere l’emendamento: *solet* è forma impersonale.

<sup>15</sup> Il passo deve considerarsi affidabile, pur se il modo di esprimersi del giurista appare duro nel passaggio al singolare nell’ultima parte del passo (*‘aut iuret aut promittat’*), con l’abbandono del plurale utilizzato in precedenza; del resto anche all’inizio il discorso era stato svolto al singolare (*‘utrum servus... libertus iurando patrono obligaretur’*). Sul passo, con richiamo alla letteratura precedente, cfr. A. CALORE, *“Per Iovem lapidem”*. *Alle origini del giuramento. Sulla presenza del ‘sacro’ nell’esperienza giuridica romana*, Milano 2000, 172 s.

Il testatore ha disposto la liberazione dello schiavo (*'Stichus liber esto'*) sottoponendola ad una condizione alternativa: o promettere, mediante *stipulatio*, *decem* all'erede, ovvero impegnarsi mediante *iusiurandum* a *operas dare* (*'si heredi meo decem promiserit vel operas daturum se iuraverit'*). La condizione può essere adempiuta (*'potest expleri condicio'*) se lo schiavo abbia promesso (*'si promiserit'*). Infatti (*'nam'*) si può dire che abbia fatto *'aliqua significatione'* la *promissio*, anche se poi non sia susseguita la nascita di una obbligazione (*'etiamsi non sit secuta obligatio'*).

Nel disporre la manomissione del proprio schiavo tramite testamento, il *dominus* gli impone, perché possa divenire libero, di tenere un certo comportamento: mentre si trova ancora in stato servile, alternativamente (*'si... promiserit vel... iuraverit'*), o promette, mediante *stipulatio*, una certa cifra all'erede, ovvero si impegna, mediante *iusiurandum*, a prestare *operae*. L'attenzione di Marcello si concentra sulla sola *stipulatio*<sup>16</sup> compiuta dallo schiavo; questa *stipulatio*, naturalmente, non può avere alcuna rilevanza giuridica, tuttavia assume un qualche rilievo (*'spondisse aliqua significatione dici potest'*), in quanto il suo compimento fa adempiere la condizione alla quale era subordinata la libertà dello schiavo promittente. Pertanto, la condizione deve considerarsi avverata anche se dopo la manomissione non sia seguita l'assunzione di una obbligazione da parte dello schiavo ormai manomesso (*'etiamsi non sit secuta obligatio'*) mediante una *stipulatio* (o, eventualmente, un *iusiurandum*).

Anche Marcello distingue i due diversi atti, *promissio* mediante *stipulatio* e *iusiurandum*, stavolta aventi ad oggetto differenti prestazioni (una quantità di denaro ed un certo numero di *operae*) che, se compiuti (o l'uno o l'altro) dal liberto, avrebbero fatto nascere a suo carico un impegno giuridicamente vincolante; invece, la *promissio*, se compiuta dal *servus*, pur non facendo nascere una obbligazione, poteva tuttavia produrre limitati specifici effetti (avverarsi della condizione).

5. Come visto fino a questo momento (nelle testimonianze di Venuleio e Marcello), in linea generale dai giuristi viene operata una chiara distinzione tra la *stipulatio* e il *iusiurandum* che potevano essere in alternativa compiuti dal liberto, per far nascere a suo carico una obbligazione a prestare quanto dovuto *libertatis causa*.

Ciò viene confermato anche da numerosi testi nei quali i giuristi si riferiscono sia alla *stipulatio operarum* che al *iusiurandum*, distinguendo nettamente i due atti.

Iniziamo da un passo di Pomponio che, relativamente al *iusiurandum* e alla *stipulatio* prestati dal liberto, richiama anche l'opinione espressa da Labeone, e affronta il problema della divisibilità delle *operae*:

D. 38.1.8 pr. (Pomp. 8 *ad Sab.*): *Si quando duobus patronis iuraverit libertus operas se daturum, Labeoni placet et deberi et peti posse partem operae, cum semper praeterita opera, quae iam dari non possit, petatur. Quod contingit, si vel ipsis patronis iuretur vel promittatur vel communi eorum servo vel complures heredes uni patrono existant.*

<sup>16</sup> Probabilmente si era affermato da tempo il principio di cui parlava Venuleio nel passo appena esaminato (D.40.12.44 pr.) per cui il *iusiurandum* aveva valore giuridico solo se prestato da chi fosse già stato manomesso.

Se il liberto abbia prestato un giuramento avente ad oggetto le *operae* a favore di due patroni, a parere di Labeone, era possibile sia che fosse dovuta sia che potesse essere richiesta la propria parte di *opera* (*'peti posse partem operae'*), quando veniva richiesta l'*opera* per sempre *praeterita* (*'cum semper praeterita opera... petatur'*), che ormai non poteva più essere prestata (*'quae iam dari non possit'*). Pomponio aggiunge che ciò vale sia nel caso in cui il liberto abbia giurato ai patroni stessi, sia nel caso che abbia promesso, mediante *stipulatio* (*'vel... iuretur vel promittatur'*), o ai patroni o al loro *servus communis*, nonché se più eredi succedano ad un unico patrono.

Anche questo passo di Pomponio conferma come fosse possibile far compiere alternativamente il *iusiurandum* o la *stipulatio* al liberto per far nascere a suo carico l'obbligo di prestare le *operae*.<sup>17</sup>

Anche Pomponio distingue i due atti, *iusiurandum* e *stipulatio*, mediante i quali il liberto poteva obbligarsi, adoperando i termini tecnici atti ad indicarli: *iurare* e *promittere*.

Rilevante è anche un passo di Paolo che riferisce una disposizione della *lex Iulia et Papia*:

D. 38.1.37 pr. (Paul. 2 ad leg. Iul. et Pap.): *'Qui libertinus duos pluresve a se genitos natusve in sua potestate habebit praeter eum, qui artem ludicram fecerit quive operas suas ut cum bestiis pugnaret locaverit: ne quis eorum operas doni muneris aliudve quicquam libertatis causa patrono patronae liberisve eorum, de quibus iuraverit vel promiserit obligatusve erit, dare facere praestare debeto'*.

La *lex Iulia et Papia* esonerava il *libertinus* (tranne che esercitasse una *ars ludrica* o che locasse le proprie *operae* per combattere con le fiere) da tutti gli obblighi assunti *libertatis causa*, se avesse generato due o più figli che (in seguito a *iustae nuptiae*) erano ricaduti sotto la propria *potestas*. Il *libertinus* che si trovasse in questa condizione non era quindi tenuto (*'ne... dare facere praestare debeto'*), nei confronti del patrono, della patrona o dei figli di costoro, né alle *operae*, né ai doni, né ai *munera*, né a null'altro di ciò che avesse giurato o promesso (*'iuraverit vel promiserit'*) o a cui si fosse obbligato.<sup>18</sup>

Anche qui vengono tenuti distinti i due diversi atti (il *iusiurandum* e la *stipulatio*), attraverso i quali l'obbligazione (a prestare *'operas doni muneris aliudve quicquam'*) poteva essere assunta dal liberto: si parla da un canto di *iurare*, e dall'altro di *promittere*.

Vediamo infine un passo di Ulpiano il quale, riferendo l'opinione di Papiniano, ma soprattutto quella di Celso, distingue anche lui i due atti, *iusiurandum* ovvero *stipulatio*, mediante i quali il liberto ha assunto l'obbligo alla prestazione delle opere:

D. 38.1.15.1 (Ulp. 38 ad ed.): *'Neque promitti neque solvi nec deberi nec peti pro parte poterit opera. Ideo Papinianus subicit: si non una, sed plures operae sint et plures heredes existant patrono qui operas stipulatus est, verum est obligationem operarum numero dividi. Denique Celsus libro duodecimo*

<sup>17</sup> Del *iusiurandum* il giurista dice che viene prestato ai patroni, mentre della *stipulatio* che viene fatta a favore del *servus communis eorum*.

<sup>18</sup> La previsione *'obligatusve erit'* potrebbe rappresentare una disposizione di chiusura, volta ad assicurare comunque la liberazione del liberto dagli obblighi assunti *libertatis causa*, in qualsiasi modo contratti.

*scribit, si communis libertus patronis duobus operas mille daturum se iuraverit aut communi eorum servo promiserit, quingenas potius deberi, quam singularum operarum dimidias.*

Ulpiano si occupa della possibilità di divisione delle *operae*; esclude (guardando dal lato del debitore) che il liberto possa *promittere* o adempiere (*'neque promitti neque solvi'*) *pro parte* e che d'altro canto si possa essere creditori o richiedere (*'nec deberi nec peti'*) *pro parte* la prestazione della singola opera che il liberto si è impegnato a prestare. Ed aggiunge quanto detto da Papiniano (*'ideo Papinianus subicit'*): questi riteneva che, se non fosse una soltanto (*'si non una'*), ma che piuttosto fossero in numero maggiore le *operae* (*'sed plures operas sint'*) promesse dal liberto mediante *stipulatio* (*'qui operas stipulatus est'*) al patrono, a cui erano succeduti più eredi (*'plures heredes existant patrono'*), era possibile dividere *'numero'*<sup>19</sup> le *operae* oggetto di *obligatio* (*'verum est obligationem operarum numero dividi'*). Ed anche Celso aveva scritto (*'denique Celsus libro duodecimo scribit'*)<sup>20</sup> che, se il liberto (che era stato schiavo in comproprietà: *'communis libertus'*) avesse giurato ai suoi due patroni di dare mille *operae* (*'si... patronis duobus operas mille daturum se iuraverit'*), o avesse promesso la medesima cosa, mediante *stipulatio* al loro *servus communis* (*'aut communi eorum servo promiserit'*), egli era tenuto a dare cinquecento *operae* (a ciascuno dei patroni), piuttosto che la metà (per ognuno) di ogni singola opera (*'quingenas potius deberi, quam singularum operarum dimidias'*).<sup>21</sup>

Ulpiano imposta il proprio discorso sul modo in cui si potessero dividere le *operae* prendendo in considerazione l'obbligo assunto mediante il solo atto della *stipulatio* (*'neque promitti'*), così come, a quanto egli riferisce, aveva fatto anche Papiniano (*stipulatus est*). Tuttavia, secondo Ulpiano la soluzione prospettata andava applicata non solo in caso di *stipulatio*, ma anche nell'ipotesi in cui l'obbligo fosse stato assunto mediante *iusiurandum*. Ulpiano infatti riferisce l'opinione espressa da Celso, che faceva riferimento all'obbligo a prestare le *operae* assunto a favore di più patroni, tanto mediante *iusiurandum* (*'iuraverit'*), quanto mediante *stipulatio* (*'promiserit'*),<sup>22</sup> e adduce questa opinione come ulteriore argomentazione a sostegno della propria.

<sup>19</sup> E cioè per computo numerico e non per frazionamento delle prestazioni.

<sup>20</sup> Ulpiano non specifica quale sia l'opera di Celso richiamata, ma non può che trattarsi dei *libri digestorum*: cfr. O. LENEL, *Palingenesia iuris civilis*, Lipsiae 1889, I, c. 144, Celsus n. 108.

<sup>21</sup> L'impossibilità, prospettata da Ulpiano (con richiamo a Papiniano e Celso), di richiedere *pro parte* le *operae* (divisibili invece *'numero'*) sembrerebbe in contrasto con quanto detto da Pomponio (con richiamo a Labeone), in D. 38.1.8 pr. (esaminato poco sopra), in relazione alla possibilità di poter *petere* una *pars operae*. Ma in realtà il discorso di Pomponio riguardava la possibilità di richiedere giudizialmente esclusivamente la *pars* di *opera* che fosse definitivamente *praeterita*, e cioè, come spiega il giurista, l'*opera* il cui adempimento non fosse più possibile. A parere di Labeone (come riferisce Pomponio) il patrono aveva diritto a chiedere giudizialmente il valore della propria parte di *opera* che non era più possibile adempiere (in quanto *'semper praeterita'*). Il discorso di Ulpiano è invece relativo alla indivisibilità (anche in sede giudiziale) in parti dell'*opera* il cui adempimento da parte del liberto è ancora possibile. Per questa interpretazione, v. persuasivamente W. WALDSTEIN, *Operae libertorum*, cit., 211 ss.

<sup>22</sup> Ed anche da questo passo sembra potersi desumere che il *iusiurandum* poteva essere compiuto solo nei confronti dei patroni, mentre la *stipulatio* anche al *servus communis eorum*.

6. Era quindi alternativamente possibile far assumere al liberto l'obbligo a prestare un certo numero di opere al patrono sia attraverso un *iusiurandum* sia attraverso una *stipulatio*;<sup>23</sup> per quanto entrambi gli atti fossero idonei a far nascere una obbligazione a carico del liberto, avente ad oggetto sia le *operae* sia, in generale, quanto imposto *libertatis causa*, tuttavia i giuristi tenevano terminologicamente distinti non solo i due atti, *iusiurandum* e *stipulatio*, ma anche il modo in cui i *verba* pronunciati facevano nascere l'obbligazione, così parlando da un canto di *iurare*<sup>24</sup> e dall'altro di *promittere*.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Anche in D. 40.9.32 pr. (Ter. Clem. 8 *ad leg. Iul. et Pap.*: *Si non voluntate patroni is, qui in eius potestate sit, iusiurandum adegerit vel stipulatus fuerit, ne nubat, nisi id patronus remittat aut liberabit libertam, incidet in legem: videbitur enim id ipsum dolo malo facere*) troviamo menzionati sia il *iusiurandum* sia la *stipulatio*.

<sup>24</sup> Come ampiamente dimostrano numerosi passi pervenutici attraverso i Digesta. I giuristi utilizzano o direttamente unicamente il termine *iusiurandum*, o fanno riferimento all'atto utilizzando il verbo *iurare* (da parte del liberto); si vedano le testimonianze di Giuliano (D. 38.2.24, Iul. 65 *dig.*: *Communi liberto si ex duobus patronis alter iusiurandum exegerit, ne uxorem ducat...*), Venuleio (D. 40.12.44.2, Venul. 7 *action.*: *In eum, qui impubes iuraverit, scilicet qui et iurare potuerit...*), Trifonino (D. 37.15.10, Triph. 17 *disput.*: *... nec quisquam dixit iureiurando obligari filium patri manumissori ut libertum patrono...*), Paolo (D. 46.1.56 pr., Paul. 15 *quaest.*: *Si quis pro eo, qui libertus non esset et operas praestaturum se iurasset, fideiussor erit, non tenebitur*; D. 37.14.6 pr., Paul. 2 *ad legem Ael. Sent.*: *Adigere iureiurando... intellegitur etiam is, qui libertum iurare patitur...*; § 2: *... si castratum libertum iureiurando quis adegerit...*; § 3: *Si patronus libertam iureiurando adegerit, ut sibi nuberet... si coegisset iurare libertam non nupturam*; § 4: *Lege Iulia... remittitur iusiurandum*; D. 37.14.15, Paul. 8 *ad legem Iul. et Pap.*: *Qui contra legem Aeliam Sentiam ad iurandum libertum adegit, nihil iuris habet nec ipse nec liberi eius*) e Ulpiano (D. 2.4.8.2, Ulp. 5 *ad ed.*: *...si ad iusiurandum adegi, ne uxorem ducat, ne nubat...*; D. 46.4.13 pr., Ulp. 50 *ad Sab.*: *Et per iusiurandum liberti interpositam operarum obligationem per acceptilationem tolli verius est*). Il maggior numero di testimonianze dei giuristi proviene, chiaramente, dal titolo I del libro 38 dei *Digesta*, alla materia dedicato, *de operis libertorum*; si vedano le testimonianze di Celso (D. 38.1.30 pr., Cels. 12 *dig.*: *Si libertus ita iuraverit dare se, quot operas patronus arbitratus sit...*), Pomponio (D. 38.1.8.1, Pomp. 8 *ad Sab.*: *Pro liberto iurante fideiubere quemvis posse placet*; D. 38.1.10.1, Pomp. 15 *ad Sab.*: *Libertus operarum nomine ita iurando...*) e Ulpiano (D. 38.1.7 pr., Ulp. 28 *ad Sab.*: *Ut iurisiurandi obligatio contrahatur, libertum esse oportet qui iuret et libertatis causa iurare*; § 1: *... si quis liberto suo legaverit, si filio suo iuraverit se decem operarum nomine praestaturum, an obligetur iurando...*; § 2: *Iurare autem debet post manumissionem, ut obligetur...*; § 3: *Iurare autem debet operas donum munus se praestaturum...*). E alla *condicio iusiurandi* a cui era sottoposta, per volontà del testatore, o la libertà medesima, o una disposizione a titolo particolare, fanno riferimento: D. 40.4.36 (Paul. 7 *ad Plaut.*: *Servum testamento ita manumisi: 'si iuraverit se Cornelio filio meo decem operarum daturum, liber esto: quaeritur, quid iuris sit. Et sciendum est iurando servum condicionem implere, sed non teneri operarum nomine, quia nisi post manumissionem iuret, non obligatur*), D. 40.4.12 pr. (Ulp. 50 *ad ed.*: *Si quis libertatem sub iurisiurandi condicione reliquerit...*), 1 (... *si legatum quis cum libertate acceperit, non aliter legatum habebit, nisi condicione iurisiurandi paruerit*) e 2 (... *si pure libertatem acceperit, legatum sub iurisiurandi condicione...*).

<sup>25</sup> Ed anche in questo caso nelle fonti troviamo attestato come i giuristi o menzionano espressamente la *stipulatio* (o lo *stipulare*) prestata dal (ovvero imposta al) liberto, oppure fanno riferimento ad essa ricorrendo all'uso del verbo *promittere*; si vedano le testimonianze di Giuliano (D. 45.1.54.1, Iul. 22 *dig.*: *Operarum stipulatio similis est his stipulationibus, in quibus genera comprehenduntur: et ideo divisio eius stipulationis non in partes operarum, sed in numerum cedit...*), Terenzio Clemente (D. 40.9.32.2, Ter. Clem. 8 *ad legem Iul. et Pap.*: *Is, qui operas... promisit... operas praestando potest liberari... obligare sibi libertum, ut mercedem operarum capiat, is intellegitur, qui hoc solum agit, ut utique mercedem capiat, etiamsi sub titulo operarum eam stipulatus fuerit*), Paolo (D. 37.14.6.1, Paul. 2 *ad legem Ael. Sent.*: *Stipulatus est centum operas aut in singulas aureos quinos dari: non videtur contra legem stipulatus...*; D. 45.1.73 pr., Paul. 24 *ad ed.*: *... si operas a liberto quis stipulatus sit, non ante dies earum cedit, quam indictae fuerint nec sint praestitae*) e Ulpiano (D.



Dall'esame delle fonti abbiamo potuto constatare che i giuristi costantemente e reiteratamente, occupandosi delle obbligazioni assunte dal liberto *libertatis causa*, parlano da un canto di *stipulatio* e dall'altro di *iusiurandum*, ricorrendo ogni volta alla specifica terminologia tecnica idonea ad indicare i due atti (e a distinguerli) e non utilizzano mai l'espressione *promissio iurata liberti*.

Questa denominazione, oltre ad essere arbitraria, non essendo mai attestata dalle fonti, travisa l'essenza dell'atto che vorrebbe identificare.

Il termine tecnico *promissio* indica una delle due necessarie pronunce per il perfezionamento della *stipulatio* e non può essere affiancato dall'aggettivo *iurata*, che si riferisce al *iusiurandum*, atto che si perfezionava invece con la manifestazione di volontà di una sola persona.

Non poteva esistere una *promissio iurata* del liberto, ma o una *obligatio ex stipulatu* che si perfezionava mediante la *promissio* del liberto, in risposta alla *interrogatio* pronunciata dal *patronus* ('*ex interrogazione et responsione*'), e cioè '*utroque loquente*',<sup>26</sup> ovvero una *obligatio iurisiurandi* che si perfezionava mediante un *iurare* del liberto, mediante cioè la pronuncia dei *verba* da parte esclusivamente di un solo soggetto, '*uno loquente*'.

24.1.9.1, Ulp. 32 *ad Sab.*: *Si pecunia accepta mulier manumiserit vel operas ei imposuerit, ait Iulianus operas quidem eam licito iure imposituram et tenere obligationem... cum eas libertus promittat...*; D. 44.5.1.9, Ulp. 76 *ad ed.*: *Sive autem ipsi patrono sit promissum sive alii voluntate patroni, onerandae libertatis causa videtur factum...*. Ed anche in questo caso, il maggior numero di testimonianze dei giuristi proviene dal titolo I del libro 38 dei *Digesta*; si vedano le testimonianze di Giuliano (D. 38.1.23 pr., Iul. 22 *dig.*: *Hae operae, quas libertus promittit... patronus a liberto operas sibi aut Sempronio recte stipulatur...*; D. 38.1.24 pr., Iul. 52 *dig.*: *Quotiens certa species operarum in stipulationem deducitur...*), Pomponio (D. 38.1.3 pr., Pomp. 6 *ad Sab.*: *Operas stipulatus ante peractum diem operam eius diei petere non potest*; D. 38.1.4, Pomp. 4 *ad Sab.*: *A duobus manumissus utrique operas promiserat...*; D. 38.1.10 pr., Pomp. 15 *ad Sab.*: *Servus patroni a liberto male ita stipulatur: 'operas mihi dare spondes?' itaque patrono dari stipulandum est*; D. 38.1.12, Pomp. 15 *ad Sab.*: *... sed si libertatis causa pecuniam promittat libertus egenti patrono aut Titio, omnimodo adiectio Titii valet*; D. 38.1.34, Pomp. 22 *ad Quint. Muc.*: *... si liberta, quae operas promisit...*), Gaio (D. 38.1.22 pr., Gai. 14 *ad ed.*: *Cum patronus operas stipulatus sit, tunc scilicet committitur stipulatio, cum poposcerit nec libertus praestiterit...*; e § 1: *Cum libertus promiserit patrono operas se daturum...*), Papiniano (D. 38.1.42, Pap. 9 *resp.*: '*Cerdonem servum meum manumitti volo ita, ut operas heredi promittat...*'), Paolo (D. 38.1.20 pr., Paul. 40 *ad ed.*: *... quia unusquisque, quod spondit, suo impendio dare debet...*; D. 38.1.37.3, Paul. 2 *ad legem Iul. et Pap.*: *Nihil autem interest, utrum ipsi promittat patrono an eis qui in potestate eius sint*; D. 38.1.39 pr., Paul. 7 *ad Plaut.*: *Si ita stipulatio a patrono facta sit: 'si decem dierum operas non dederis, viginti nummos dare spondes?' Videndum est, an nec viginti actio danda sit, quasi onerandae libertatis gratia promissi sint, nec operarum, quae promissae non sint? an vero operae dumtaxat promissae fingi debeant, ne patronus omnimodo excludatur? Et hoc praetor quoque sentit operas dumtaxat promissas*, Ulpiano (D. 38.1.5, Ulp. 15 *ad Sab.*: *Si quis operas sit stipulatus sibi liberisque suis, etiam ad postumos pervenit stipulatio*) e Modestino (D. 38.1.31, Mod. 1 *reg.*: *Operis non impositis manumissus, etiamsi ex sua voluntate aliquo tempore praestiterit, compelli ad praestandas, quas non promisit, non potest*).

<sup>26</sup> Come specifica Ulpiano in D. 45.1.1 pr. (Ulp. 48 *ad Sab.*): *Stipulatio non potest confici nisi utroque loquente*; il medesimo concetto si trova espresso anche in D. 45.1.5.1 (Pomp. 26 *ad Sab.*: *Stipulatio... interrogatur... interrogatus... responderit*), D. 44.7.1.7 (Gai. 2 *aur.* [=1.3.15 pr.]: *Verbis obligatio contrahitur ex interrogazione et responsu [F<sup>2</sup>: responsione]*), D. 44.7.52.2 (Mod. 2 *reg.*: *Verbis, cum praecedit interrogatio et sequitur congruens responsio*), Paul. Sent. 2.3 (*Stipulatio est verborum conceptio, ad quam quis congrue interrogatus respondet*).

La pubblicazione degli articoli proposti a questa Rivista è subordinata - secondo il procedimento di *peer review* - alla valutazione positiva di due *referees*, uno dei quali può far parte del Comitato scientifico della Rivista, che esaminano gli articoli con il sistema del *double-blind*.

Gli articoli, muniti di *abstract* e parole chiave, vanno inviati, entro il 30 giugno, al Comitato di Redazione via e-mail all'indirizzo: [redazioneaupa@unipa.it](mailto:redazioneaupa@unipa.it)





Finito di stampare nel mese di dicembre 2013  
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano s.r.l.  
Bagheria (Palermo)



